

cese si fa dell'Islam, a causa dell'opera dei media nell'offrire all'opinione pubblica gli stereotipi di un Islam retrogrado, imprigionando i musulmani nella dialettica di un'integrazione senza condizioni, o del diritto a una differenza esasperata. Naturalmente l'Islam, seconda religione sul territorio francese, è ormai una sfida sociale e obbliga a una riflessione sui concetti di laicismo, cittadinanza, nazionalità e identità culturale. Ma si tratta comunque di un Islam vivo, con i colori della Francia, alimentato da paradossi, ambiguità e improvvisazioni dilettantesche nei giovani in cui l'identificazione comunitaria apertamente dichiarata ha la meglio sul culto privato che non esce dal seminato. Si tratta anche di un Islam degli OS [operaio qualificato], in prevalenza tranquillo e popolare.

Si è insinuato un dubbio nell'opinione pubblica circa il perdurare del meccanismo francese di integrazione (o assimilazione?). Secondo le autorità il problema culturale presenta il rischio di una profonda frattura della società francese. Non bisogna perdere tempo, si dice nelle alte sfere. Esistono i ghetti, e si toccano livelli di intolleranza. In quest'ottica, il ministero dell'Interno si è impegnato in direzione di un'organizzazione federativa dell'Islam francese, quanto più possibile rappresentativa delle principali correnti esistenti, che abbia la funzione di interlocutore dell'autorità costituita. Il ministero conta ugualmente sulla capacità, da parte delle associazioni musulmane e delle amministrazioni locali, di farsi carico dei problemi derivanti dalle manifestazioni di culto in pubblico, dai sacrifici rituali, ai settori musulmani nei cimiteri, alla costruzione delle moschee.

Anche i media possono dare il loro contributo all'azione comune, in uno spirito di dialogo.

Tuttavia l'integrazione culturale non si riduce all'Islam. Anche il diritto alla libera scelta fa parte delle rivendicazioni di una frazione dei giovani provenienti dall'immigrazione, unito alla domanda di uguaglianza. Al fine degli anni Ottanta, si può osservare la puntualizzazione dei temi avanzati sulla mediazione culturale, rispetto alla valorizzazione della differenza espressa dai movimenti associazionisti all'inizio del decennio. Accanto agli imprenditori economici, gli intermediari culturali costituiscono un altro nuovo volto dell'immigrazione. Si tratta di gruppi intermediari, socialmente quanto culturalmente, che creano una mediazione tra gli strati popolari e l'élite, attraverso il loro operato. Molti fra loro sono testimoni privilegiati per via dell'origine, della condizione e del rapporto con la popolazione immigrata o proveniente dall'immigrazione. Questi gruppi-attori intermediari, apparsi sulla scena politico-culturale francese della fine degli anni Ottanta, hanno reso lo spazio culturale im-